

I SAGGI DI LEXIA

36

Direttori

Ugo VOLLI

Università degli Studi di Torino

Guido FERRARO

Università degli Studi di Torino

Massimo LEONE

Università degli Studi di Torino

Aprire una collana di libri specializzata in una disciplina che si vuole scientifica, soprattutto se essa appartiene a quella zona intermedia della nostra enciclopedia dei saperi — non radicata in teoremi o esperimenti, ma neppure costruita per opinioni soggettive — che sono le scienze umane, è un gesto ambizioso. Vi potrebbe corrispondere il debito di una definizione della disciplina, del suo oggetto, dei suoi metodi. Ciò in particolar modo per una disciplina come la nostra: essa infatti, fin dal suo nome (semiotica o semiologia) è stata intesa in modi assai diversi se non contrapposti nel secolo della sua esistenza moderna: più vicina alla linguistica o alla filosofia, alla critica culturale o alle diverse scienze sociali (sociologia, antropologia, psicologia). C'è chi, come Greimas sulla traccia di Hjelmslev, ha preteso di definirne in maniera rigorosa e perfino assiomatica (interdefinita) principi e concetti, seguendo requisiti riservati normalmente solo alle discipline logico-matematiche; chi, come in fondo lo stesso Saussure, ne ha intuito la vocazione alla ricerca empirica sulle leggi di funzionamento dei diversi fenomeni di comunicazione e significazione nella vita sociale; chi, come l'ultimo Eco sulla traccia di Peirce, l'ha pensata piuttosto come una ricerca filosofica sul senso e le sue condizioni di possibilità; altri, da Barthes in poi, ne hanno valutato la possibilità di smascheramento dell'ideologia e delle strutture di potere. . . Noi rifiutiamo un passo così ambizioso. Ci riferiremo piuttosto a un concetto espresso da Umberto Eco all'inizio del suo lavoro di ricerca: il "campo semiotico", cioè quel vastissimo ambito culturale, insieme di testi e discorsi, di attività interpretative e di pratiche codificate, di linguaggi e di generi, di fenomeni comunicativi e di effetti di senso, di tecniche espressive e inventari di contenuti, di messaggi, riscritture e deformazioni che insieme costituiscono il mondo sensato (e dunque sempre sociale anche quando è naturale) in cui viviamo, o per dirla nei termini di Lotman, la nostra semiosfera. La semiotica costituisce il tentativo paradossale (perché autoriferito) e sempre parziale, di ritrovare l'ordine (o gli ordini) che rendono leggibile, sensato, facile, quasi "naturale" per chi ci vive dentro, questo coacervo di azioni e oggetti. Di fatto, quando conversiamo, leggiamo un libro, agiamo politicamente, ci

divertiamo a uno spettacolo, noi siamo perfettamente in grado non solo di decodificare quel che accade, ma anche di connetterlo a valori, significati, gusti, altre forme espressive. Insomma siamo competenti e siamo anche capaci di confrontare la nostra competenza con quella altrui, interagendo in modo opportuno. È questa competenza condivisa o confrontabile l'oggetto della semiotica.

I suoi metodi sono di fatto diversi, certamente non riducibili oggi a una sterile assiomatica, ma in parte anche sviluppati grazie ai tentativi di formalizzazione dell'École de Paris. Essi funzionano un po' secondo la metafora wittgensteiniana della cassetta degli attrezzi: è bene che ci siano cacciavite, martello, forbici ecc.: sta alla competenza pragmatica del ricercatore selezionare caso per caso lo strumento opportuno per l'operazione da compiere.

Questa collana presenterà soprattutto ricerche empiriche, analisi di casi, lascerà volentieri spazio al nuovo, sia nelle persone degli autori che degli argomenti di studio. Questo è sempre una condizione dello sviluppo scientifico, che ha come prerequisito il cambiamento e il rinnovamento. Lo è a maggior ragione per una collana legata al mondo universitario, irrigidito da troppo tempo nel nostro Paese da un blocco sostanziale che non dà luogo ai giovani di emergere e di prendere il posto che meritano.

Ugo Volli

Andrea Mazzola

Transumano *mon amour*

Note sul movimento H+
Scritti 2015–2019

Prefazione di
Riccardo De Biase

Traduzione di
Annamaria Di Gioia
Federica Fiasca
Francesco Tagliavia
Giorgio Gristina



Titolo originale: *Transumano mon amour. Notas sobre o movimento H+. Escritos*
2015–2019, Lisboa, Associação Mapa Crítico, 2019



Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3029-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2020

Si dice che « gli uomini sono razionali », il che è evidentemente errato; gli uomini sono appena intermittenemente razionali – semplicemente adatti alla razionalità.

ALFRED NORTH WHITEHEAD, *Processo e Realtà*

La nostra mente produce allo stesso tempo errore e correzione dell'errore, cecità e delucidazione, delirio e immaginazione creativa, ragione e mancanza di ragione. Più profondamente, dobbiamo sapere che l'uomo è tanto *sapiens* quanto *demens*, che la relazione tra questi due termini non è solamente di opposizione, ma anche di indissociabilità, complementarietà e ambiguità e che non ci sono confini chiari tra ragione e mancanza di ragione.

EDGAR MORIN, *La Connaissance de la Connaissance*

il Negro e la razza. . . la sua comparsa nella conoscenza e nel discorso moderno sull'uomo (e, conseguentemente, sull'umanesimo e sull'Umanità) è stata, se non simultanea, per lo meno parallela; e, dal principio del secolo XVIII, ha costituito, in generale, il sottosuolo (inconfessato e molte volte negato), o meglio, il nucleo complesso a partire dal quale il progetto moderno di sapere — ma anche di *governance* — si è diffuso. L'uno e l'altro rappresentano due figure del delirio che la modernità ha prodotto.

ACHILLE MBEMBE, *Critica da razão negra*

Freud ci dice che il delirio psicotico, al contrario della fantasia nevrotica, è fondamentalmente interessato alla rottura ed alla ricreazione di mondi interi. Il delirio è sistemico, non rappresentativo. Intende rimodellare il mondo invece di interpretarlo. A tal proposito il concetto di delirio possiede affinità ovvie con le riflessioni di Marx sulle tendenze auto-trasformative e mondo-espansive del capitale.

MELINDA COOPER, *Life as Surplus*

Indice

- 13 *Prefazione*
di Riccardo De Biase
- 15 *Premessa*
- 21 *Capitolo I*
Dell'arrivo delle truppe H+. Sii tutto ciò che puoi essere!
1.1. L'esercito dei cyborg, 22.
- 31 *Capitolo II*
Psichiatria 2.0. Colonizzare la mente con la tecnologia
2.1. Politiche della felicità H+, 32.
- 37 *Capitolo III*
Psicopolitica digitale, ovvero dell'amabile dittatura
3.1. Della fine dell'amicizia, 39 – 3.2. Con Foucault, oltre Foucault, 40 – 3.3. Dittatura amichevole, 43 – 3.4. Il teatro degli affetti, ovvero il capitalismo delle emozioni, 44 – 3.5. La dittatura delle emozioni, 45 – 3.6. Economia emotiva, 46 – 3.7. Il divenire–negro del mondo digitale, 47 – 3.8. La società di massa digitale, 48 – 3.9. Dataismo, datacrazia e barbarie dei dati, 49 – 3.10. Nichilismo, 51 – 3.11. Un famoso e recente portavoce H+, 52 – 3.12. La religione dei numeri, 54 – 3.13. Il nuovo vangelo H+, 55 – 3.14. La soggettività automatica del capitale, 56 – 3.15. La nuova trascendenza, 56 – 3.16. Oggetti tecnici, oggetti di devozione, 57 – 3.17. Google, ovvero la macchina anti–filosofica, 59.
- 65 *Capitolo IV*
Dell'eugenetica H+. Shopping nel supermercato genetico!
4.1. Il dilemma del genere umano, 65 – 4.2. La soluzione liberale, 67 – 4.3. La sfida H+, 69 – 4.4. Dai processi spontanei agli artefatti manipolabili, 71 – 4.5. Excursus: le radici cristiane dell'individualismo H+, 73 – 4.6. Tecnologie del Sé, ovvero della religiosa disciplina, 74 – 4.7. L'anarco–capitalismo, ovvero il

libero mercato non è mai esistito, 78 – 4.8. Giustizia e libertà, con o senza proprietà?, 80 – 4.9. L'anarco-capitalismo o del rifiuto del potere sovrano, 85.

89 Capitolo V

Contro la perfezione. In difesa della condizione umana e di un mondo comune

99 Capitolo VI

Ma infine, cos'è il transumanismo? E chi sono i transumanisti?

6.1. Il contesto francese, 101 – 6.2. La migrazione professionale delle élite, 101 – 6.3. Comte: ovvero della politica scientifica necessaria per la marcia della civiltà, 103 – 6.4. Saint-Simon, ovvero della retorica delle reti e degli scambi, 105 – 6.5. Marx e Engels, ovvero della tecnocrazia in salsa materialista, 107 – 6.6. La vendetta della natura, ovvero della morte dell'individuo, 109 – 6.7. La scelta tecnologica, ovvero della politica con altri mezzi, 109 – 6.8. La rivincita dei luddisti, 112 – 6.9. Marx, ovvero della storia come processo organico, 114 – 6.10. Della modernità *H+*, ovvero del principio di Vico, 116 – 6.11. Dall'amministrazione scientifica del lavoro alle società artificiali, 118 – 6.12. Il contesto tedesco, ovvero della mobilitazione infinita del lavoratore-soldato, 119 – 6.13. La scienza moderna, ovvero del mondo di processi, 121 – 6.14. Il positivismo strategico, ovvero della tecnocrazia in salsa liberale, 122 – 6.15. La scienza come propaganda, ovvero dello scienziato come intellettuale organico, 124 – 6.16. Il cosmismo russo, e oltre, 127 – 6.17. Google, ovvero del grande compito *H+*, 131 – 6.18. Del contesto britannico, 132 – 6.19. Del sublime tecnologico, ovvero artisti organici di oggi e di ieri, 138 – 6.20. La culla dell'umanità, ovvero della turbolenta adolescenza *H+*, 139 – 6.21. Dalla Russia alla California: un riscaldamento psichico planetario, 142 – 6.22. *H+* sovietico, ovvero del cosmismo marxista, 144 – 6.23. L'evoluzione autodiretta, un mito trasversale alle fazioni politiche, 146 – 6.24. Del cyber-marxismo pop, ovvero della filosofia messianica della storia, 147 – 6.25. Del mito accelerazionista, 152.

157 Capitolo VII

*Note sulla biopolitica *H+*. Dalla biotecnologia al mercato-guerra neoliberale*

7.1. Metafore, ovvero della seconda edizione del libro della vita, 159 – 7.2. La vita come foraggio dell'economia, 163 – 7.3. La vita, un mero artefatto, 164 – 7.4. Bioeconomia neoliberale, ovvero del mercato-guerra *H+*, 165 – 7.5. Lavoro e vita statalizzati, 166 – 7.6. Polizia, non politica, 168 – 7.7. Polizia e arte di governo, 169 – 7.8. Imporre il debito, saccheggiare il dono, 170 – 7.9. Risorgere, 176 – 7.10. Prolegomeni al mondo magico *H+*, 182 – 7.11. La fusione di capitalismo e animismo, 184 – 7.12. Dall'amministrazione del vivente alle società artificiali, 187 – 7.13. Il ruolo rituale-sacramentale della violenza politica, 189 – 7.14. La tragedia della moltitudine, 189.

- 195 Capitolo VIII
Note sulla società post-mortale. Assedio alla morte o scacco matto alla ragione?
8.1. Il volto della morte, 197 – 8.2. Regimi di immortalità, 199 – 8.3. Perfezionismo: quando l'ottimo è nemico del buono, 200 – 8.4. Fantasmi d'immortalità, 202 – 8.5. Cannibalismo, 204 – 8.6. Excursus: dell'inversione nel regime d'immortalità, 220 – 8.7. La lotteria universale della vita, 221 – 8.8. Le sensazioni dei moribondi, 226.
- 229 Capitolo IX
Ibridare. Arte, scienza e resistenza
9.1. Sabotaggio fuzzy, 232.
- 235 Capitolo X
Oblomoff, ovvero del pigro sabotatore
10.1. Il futuro trionfa ma non abbiamo avvenire, 237 – 10.2. Mezzi, fini e responsabilità: sul machiavellismo della scienza, 240 – 10.3. La disragione della scienza, 243 – 10.4. Smisurate speranze, ovvero vivere un incubo, 246 – 10.5. Il totem della scienza pura e neutrale, 247 – 10.6. L'arrivo degli umani transgenici, 250.
- 253 *Epilogo*
- 265 *Bibliografia*

Prefazione

di Riccardo De Biase¹

Una prefazione dovrebbe tendenzialmente offrire un quadro abbastanza coerente e completo di ciò che viene esposto in ciò che la segue; ossia, in altri termini, una prefazione ha per suo compito per così dire istituzionale, sistemare in forma sintetica un apparato di concetti e di idee che si sviluppa in genere per moltissime pagine.

Compito, come si vede, di per sé “assurdo”. Com’è possibile, infatti rendere ragione di un argomentare che si amplia e si distende per lunghi e lunghi percorsi, in poche e disordinate battute? Come restituire un lavoro durato mesi e spesso anni in qualche riga d’inchiostro? Non sarebbe serio. Non sarebbe dignitoso credere di poter effettuare questa funzione — e spesso anche nei termini più falsamente entusiasti che tutti gli “addetti ai lavori” riconoscono — pensando di star così eseguendo un servizio al lettore. Quest’idea, mi perdoni il lettore di cui sopra, mi è del tutto estranea. Neppure per un attimo mi consentirò la libertà di disquisire sui contenuti e sulle materie del volume qui presentato, vuoi perché sarebbe esercizio sterile e al massimo auto celebrativo, vuoi perché in ogni caso, anche col massimo dell’impegno, non farei che replicare (male) concetti e temi molto meglio analizzati e portati avanti da Andrea Mazzola.

1. Professore presso l’Università degli Studi di Napoli Federico II.

Dunque, non farò perdere ulteriore tempo ed energie a chi vorrà intradarsi sui sentieri molteplici di *Transumano mon amour*. Dirò soltanto che Andrea Mazzola lavora con energia e competenza su problemi veri, su questioni che ci attorniano e talvolta ci rendono sordi e ciechi, quasi come se la straordinaria progressione delle tecnologie, col suo potere ingrandente aprisse pure e contemporaneamente a nuove forme di cecità e di paralisi. Una potenza, quella tecnologica, che non è più — o non lo è mai stata? — mera quantità ma che “diviene” qualità, che non enumera soltanto, e calcola, ma che respira e crea.

Noi, che dal progetto ELAHOV abbiamo potuto ottenere la possibilità di uno sguardo diverso rispetto ai compiti e alle funzioni dell’“uomo di cultura” del 21mo secolo, non possiamo che essere lieti di accogliere Andrea Mazzola e il suo libro nella rosa delle ricerche che negli ultimi tre anni io e il mio gruppo di ricerca sulle culture del digitale abbiamo portato avanti.

Premessa

Questo libro vede la luce grazie all'incoraggiamento dei miei amici. Non solo di quelli dell'associazione portoghese Mapa Crítico, progetto giornalistico che, in primo luogo, ha propiziato l'orizzonte comunicativo per il sorgere delle pagine che seguono, ma anche di tutti coloro i quali mi hanno accompagnato sino ad ora nella rabbia e nell'amore per la vita. Vita meravigliosa, in un mondo disgustoso.

Parte dei testi qui raccolti nascono dalla volontà di unire in una collettanea gli articoli da me presentati nella rubrica "Transumano *mon amour*", nel corso di diversi anni di collaborazione con il «Jornal Mapa». Altri sono stati concepiti per la presente pubblicazione come sviluppo di temi affrontati in maniera embrionale nei primi.

Questi testi sono il risultato di un'attività di artigianato intellettuale. Ciò che mi proponevo originariamente era presentare libri che permettessero di toccare le corde sensibili del nostro tempo. Far entrare in risonanza pulsazioni dell'attualità è il loro proposito. Una cartografia del tempo che siamo, una mappa, per non perderci irrimediabilmente nel delirio. Oltre alle citazioni dirette e implicite, alle citazioni di citazioni e alle belle frasi prese da articoli in Internet, le pagine che seguono devono la loro esistenza a una vita di incontri, contatti, condivisioni e confronti. Questa vita che esiste e si declina unicamente in comune, assieme alla cultura, è stata il terreno da cui è germogliata la presente pubblicazione. Lo stupore per l'esistente e

l'anelito per sovvertirlo in vista di maggiore libertà critica ed uguaglianza differenziata, di maggiore autonomia e giustizia, lo hanno innaffiato fino alla sua fioritura e alla sua auspicata fruttificazione...

Quella che avete dinanzi, quindi, è un'opera di bricolage, nel senso di essere il risultato di maldestri adattamenti di ciò che si trova sparso nella cultura contemporanea. Non si cerchi coerenza in essa, e neanche originalità. Non credo ce ne siano, o per lo meno non le ho cercate sistemicamente. A dire il vero, quasi affermerei con umiltà che si tratta di un insieme di luoghi comuni critici. Ho piratato qui e là basi teoriche che mi sembravano pertinenti; ma evito di assumerle come fondanti perchè credo sia rischioso cadere nella tuttologia di certe narrazioni. Li ritengo pertanto appena come motivi che orchestrano, in limitata accordatura, la cacofonia di voci che compongono il coro tragico della storia, la cui natura profonda e incomprensibile è la contingenza, non la logica, e tanto meno la morale.

Il significato delle cose, la loro importanza, è una creazione vitale, né completamente aleatorio, né interamente consistente e necessario. Sfortunatamente, o no, tutto è più ambivalente di quanto siamo abituati a pensare, poiché l'intreccio radicale del tessuto vitale rimane quasi sempre nascosto dietro le scissioni dicotomiche del discorso. Ciò che manca è sempre più, sempre molto di più, di quello che si è riusciti ad intravedere. Perciò, tra le righe, si mantiene una certa «distanza di sicurezza» scettica verso tutte le teorie della storia, anche di quelle critiche.

Il linguaggio è uno strumento imperfetto e appena parzialmente perfezionabile, tanto per descrivere il reale, quanto per esprimere l'ideale distillando le proprie percezioni, perciò, sebbene si volessero evitare le generalizzazioni da esso propinate, bisogna riconoscere da subito il fallimento dell'ambizione. I fenomeni si succedono con forza di cascata e di eruzione magmatica, ma la lingua gli impone un certo *rigor mortis*. Tuttavia, nonostante il disagio dovuto all'inadeguatezza si devono usare parole e, per lo meno in alcuni casi, prendere posizione.

Ciò che si desidera sommariamente tratteggiare, come se si trattasse di una polvere da sparo di parole, sono alcuni dei vettori del campo di forze che produciamo ed in cui gravitiamo. Queste forze

storiche sono le passioni e le idee umane, quali micce degli avvenimenti sociali. Si potrà avere l'impressione che si sia voluto attaccare la scienza, la tecnologia, l'idea di progresso, la modernità, l'occidente, se non addirittura la civiltà. Ma non è così. Di fatto non sono neppure certo che tali cose esistano al di fuori degli individui che le animano, dei valori e degli atteggiamenti che questi ultimi inscenano e delle circostanze e congiunture specifiche a cui si applicano i termini. Può esserci, esiste, e c'è sempre stata, una «scienza», una «tecnologia», un «progresso» in senso umano, culturale e sociale, senza brutalità poliziesca, senza controllo né prigioni, senza frontiere né campi di detenzione.

Idee, ecco la nostra scienza, la nostra tecnologia, il nostro progresso. Criticare la tecnocrazia e l'ideologia che le conferisce forza non significa criticare *in toto* le avventure delle idee umane, ma solamente la barbarie della ragione ed i rottami della modernità di cui già parlava Giambattista Vico nel XVIII secolo: il lato oscuro della civiltà, la deviazione distruttiva della cultura, la sua incessante strumentalizzazione da parte di specifici agenti politici, i quali hanno fabbricato storie ritagliate, come camicie di forza, a misura del corpo sociale che si erano riproposte di soggiogare e controllare. Perciò è vittima di cecità colui che leggendo, dietro ciascun attacco lanciato all'esistente, dietro ogni negazione e rifiuto, dietro ogni *anti*, non vede *un'altra*...

C'è un bambino nell'acqua sporca della vasca del tempo, che piange incessantemente per richiamare la nostra attenzione e non essere gettato via. Ma è meglio ricordare che, come è noto, di buone intenzioni sono lastricate le vie dell'inferno. È impossibile fare attenzione a tutte le conseguenze nel momento dell'agire. Da qui la speranza che la critica della società possa dare un contributo alla cultura dell'emancipazione individuale e sociale.

Il movimento transumanista (d'ora in avanti *H+*) è un'ideologia totalitaria che pretende accelerare il progresso tecnoscientifico col fine di creare forme di vita e di intelligenza artificiali, da un lato attraverso l'ingegneria genetica, germinale e somatica, e dall'altro mediante interfacce neuro-informatiche, robot, droni e androidi controllati da remoto attraverso il pensiero. E, *dulcis in fundo*, l'im-

mortalità, terrena o cibernetica, post-criopreservazione o «digito-trascendentale», è l'obiettivo integrante di questi lautamente finanziati progetti di ricerca scientifica.

Con spudorata fermezza e convinzione si dichiara, come nel caso di Yuval Noah Harari al "World Economic Forum" nel Gennaio 2018, che gli umani saranno nell'arco di pochi anni sottomessi ai futuri cyberantropoidi, i quali risulteranno essere superiori a noi quanto noi siamo superiori agli scimpanzè. Se tuttavia accettiamo, come Harari, che Internet risponde alla volontà di accumulare dati biometrici fino a conoscere una persona più di quanto essa stessa si conosca, comprendiamo allora come la minaccia di una «dittatura digitale» nella quale il pensiero, le emozioni e la volontà di qualsiasi individuo saranno spogliati dal potere dei detentori dei mezzi di datizzazione, non sia un fenomeno riducibile all'analisi dell'economia 2.0, con le sue nuove forme di produzione di ricchezza, ma piuttosto l'ennesima incarnazione storica dell'antico ideale di amministrazione e robotizzazione totalitaria.

Le mie emozioni risuonano pertanto in sintonia spontanea con tutte le persone e collettivi che, in direzione ostinata e contraria, denunciano e combattono chi appoggia la disumanizzazione della vita attraverso l'ingegneria sociale e psicologica. L'umanità si trova attualmente minacciata da questo movimento ideologico, il quale ha decretato che siamo un errore da correggere, un tentativo fallito della natura, inevitabilmente deficiente ed in svantaggio dinanzi al cyborg fascista. Con certi individui e le istituzioni che li ospitano non è bene negoziare.

Alla fin fine però, la realtà degli eventi nel nostro tempo di catastrofi antropo-ecologiche non sarebbe tanto problematica quanto concretamente è se, semplicemente, i mali venissero per nuocere ed il bene per giovare. Accade che molte cose avvengono con molteplicità e nessuna ragione *pari passu*. Di conseguenza, tra le ambiguità della lingua e quelle della realtà i malintesi sono inevitabili, tanto quanto le discordanze. Il prospettivismo è la dinamica del reale, così come la comunione è la sua trama strutturale: visioni differenti in un mondo comune. Alle idee ed alle pratiche tecnocratiche e transumaniste si oppongono *altre* idee e *altre* pratiche dell'animale politico,

zoon politikon, l'animale umano che resiste dall'essere controllato e atomizzato fino a diluirsi in una massa meccanizzata.

Senza dubbio alcuni si irriteranno e molti considereranno superficiale, ingenuo o persino irresponsabile quanto segue. In ogni caso, spero piaccia alle persone, amiche anarchiche, che si rivoltano contro i padri–padroni; non si intendeva compiacere tutti.

Ciò che a mio avviso più manca a questi testi è il ricordo dell'esistenza poetica, degli atti esemplari di solidarietà e di complicità, delle epifanie di ribellione, resistenza e sabotaggio che, ovunque, ed in ogni momento, si ergono in estasi indigene contro l'offensiva inumana. È una grave mancanza, quasi imperdonabile nel momento in cui si è ansiosi di condividere un mondo. Spero che, nonostante ciò, gli *arditi* che respingono la violenza e le ingiurie del delirio tecno–autoritario mi riservino un po' di indulgenza e di simpatia. Per questo, attizzando parole e idee, spero di contribuire, in qualche modo, alla battaglia contro la disumanizzazione in atto.

Lisbona, giugno 2019